

# per tutti, basta pensare a pochi



Giorgio Napolitano e Rosy Bindi al congresso della Anm  
FOTO AP

brati nei confronti di alcuni personaggi politici con corredo di polemiche, propaganda e denigrazioni varie nei confronti della magistratura». Sabelli è molto chiaro, «coraggioso» dicono alcuni suoi colleghi. «Le leggi e le riforme di questi anni - accusa - sono state piegate ad interessi di parte o a scopi di propaganda politica». I risultati sono stati «leggi ad personam, una riforma della prescrizione incongrua e dannosa, pacchetti di sicurezza e riforme dell'esecuzione penale dettati da una severità generica e da una concenazione simbolica del diritto penale». Poi Sabelli detta una lunga serie di stop: agli «attacchi scomposti alle sentenze» che

sono «un grave pericolo per la democrazia». Stop al «clima di scontro» che ha avvelenato il paese e ha prodotto «solo riforme punitive e dannose». L'elenco è lungo e al primo posto c'è la legge sull'immigrazione e il reato di immigrazione clandestina «inutile e dannoso perché ingolfa gli uffici e fa sì che gli unici testimoni, i clandestini, diventino imputati».

...

**«Qualche proposta di riforma costituzionale mira a controllare le toghe»**

Giù le mani poi, da «proposte di riforma costituzionale onnicomprensiva che non rispondono ad alcuno scopo di semplificazione ed efficienza e sono invece solo slogan che vorrebbero introdurre profonde alterazioni per condizionare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura».

Parole che sono bestemmie per le orecchie di Berlusconi. E infatti, appena rotolano fuori dalla sala del congresso, il Pdl spaccato nella direzione politica, si riunisce subito nel solito coro di insulti e offese contro le odiate «toghe rosse».

Ma al congresso di rosso se ne vede molto poco.

## Verona, le inchieste bruciano il mito Tosi

● Il sindaco isolato per lo scandalo Agec l'azienda comunale i cui vertici sono in carcere

TONI JOP

Magari è la scelta giusta, quella di Flavio Tosi: puntare alla leadership della destra de-berlusconizzata e dimenticare Verona, che è meglio. Perché, con il passare delle ore, e con il procedere delle inchieste, il gran mito del «buon governo» leghista, che proprio a Verona pretendeva fondamento e stima, si sta riducendo in polvere.

Tosi, che non è un pirla, lo sa, capisce che i bei giorni sono alle spalle; sa anche che non può contare sulla solidarietà attiva di tutti i leghisti, nemmeno di quelli veronesi: è lui che, su indicazione di Roberto Maroni, ha messo la museruola alla stragrande maggioranza dei colonnelli di fede bosciana o comunque non allineati, e questi erano e sono soprattutto nel Veneto. Anzi: sotto il palco delle esecuzioni c'è una bella platea di leghisti che non vedono l'ora di assistere alla caduta imminente del traditore veneto emissario dei lombardi in terra veneta.

Intanto, occorre dimenticare Verona perché la cronaca giudiziaria sta rendendo incandescente il complesso telaio di potere e sotto-potere che ha retto la città con uno stile inconfondibile. Intanto: un paio di giorni fa, la procura veronese ha provveduto a decapitare - a proposito - i vertici di una grossissima azienda comunale, l'Agec, che si occupa della gestione di alloggi popolari, farmacie, mense, immobili di pregio e cimiteri. Sono finiti in carcere il direttore generale (Sandro Tartaglia), due dirigenti, un immobiliare di Bressanone; altri cinque personaggi, tutti dipendenti dell'Agec, sono ora ai domiciliari. Sono tallonati da una pioggia di reati che vanno dalla corruzione al peculato all'abuso d'ufficio e altro ancora.

L'inchiesta non è finita e promette nuove sorprese. In questa storia non emerge, fin qui, alcuna targa politica, ma c'è un antecedente che getta luce ambigua sull'intera vicenda, poiché tutto nasce esattamente un anno fa quando sui tavoli della procura viene depositato un esposto su quella che appare una complessa ragnatela di interessi privati ai danni della cosa pubblica.

Firma il documento Michele Croce, che non è uno qualunque ma l'ex presidente dell'Agec, fatto fuori da To-

si senza tanti complimenti. Croce aveva commesso un errore: stava mettendo il naso dove non doveva, così, sull'onda di una trappola, era stato accusato di aver speso troppi soldi per risistemare gli uffici. Tosi, di fronte a questa accusa, non aveva usato cautele e Croce era stato liquidato con ignominia.

Anche Tosi ha forse commesso un errore, allora. Lo stesso che commette oggi mentre dedica infinita cautela alla presa d'atto della raffica di arresti in quella che è anche casa sua, l'Agec. «Dobbiamo capire bene i fatti... aspettiamo»; dice così il sindaco di Verona. Magari son tutti innocenti, è vero, magari no, ma intanto gli uffici dell'Agec sono un deserto e quel deserto mette in discussione la qualità delle classi dirigenti che anche Tosi ha promosso nei gangli del bene pubblico veronese.

### IL DESERTO DEI TOSI

La città si specchia allibita in questa cronaca e il consigliere regionale del Pd, Franco Bonfante, conclude che siamo di fronte «ad una vera e propria valanga» che coinvolge un intero sistema di potere. Bonfante è il politico che in tempi non sospetti aveva denunciato - e siamo nel 2011 - lo stile Tosi, la scioltezza con cui il sindaco rampante aveva accettato che una ragnatela parentale e molto leghista avesse occupato le dependance del potere pubblico locale. Amt, Amia, Atv, nomi in scatola, sigle di partecipate, praticamente le più importanti di Verona, vengono colpite, nei giorni scorsi, da un'altra raffica di provvedimenti giudiziari in cui viene contestata a undici funzionari di vario livello una pesante irregolarità nella gestione delle risorse umane, nell'assunzione di personale al di fuori di ogni concorso pubblico.

Tuttavia, pur richiesta dalla procura, la sospensione dagli incarichi per gli indagati è stata negata dal Gip e questo ha impedito che tutti gli uffici delle partecipate veronesi si trasformassero, come quelli dell'Agec, in un deserto. «Vorrei aggiornare - spiega Bonfante - la validità di quel modello di buon governo che aveva fatto breccia non solo tra i leghisti. Ora Tosi finge di sorprendersi, par che quel che accade non sia roba sua, ma al posto suo qualche domanda me la porrei». Il deserto dei Tosi?

## «Niente scissioni, ma l'Udc è fuori Scelta civica non andrà a destra»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Scelta civica resta un campo di battaglia. Martedì e mercoledì il direttivo e l'assemblea degli eletti hanno votato a larga maggioranza il divorzio dall'Udc. Ma il giorno dopo in Senato i «popolari» di Mario Mauro hanno ribaltato questa linea e licenziato il capogruppo montiano Gianluca Susta. «Non parlerei di «popolari», ma di una piccola minoranza di Scelta civica che è uscita sconfitta dalle riunioni degli organi del partito», spiega Andrea Romano, deputato montiano ed ex direttore di Italia Futura. «Quello che è successo in Senato è molto grave: è stata una sconfessione provocatoria non solo delle parole di Monti, ma della linea del partito. Hanno dato un colpo molto grave alla credibilità di Scelta civica e alla sua autonomia».

**Ora che succede? Ci sarà una scissione?**  
«Noi non mandiamo fuori nessuno e non prevedo scissioni. Daremo corso alla decisione assunta dal partito sulla separazione dall'Udc, come ci chiedono a gran voce i nostri dirigenti e iscritti a tutti i livelli».

**Ma Casini e i suoi non vogliono uscire. E al Senato sono maggioranza nel gruppo con Mario Mauro e i suoi...**

«Non credo che quelli dell'Udc vorranno occupare militarmente il gruppo alla Camera. Noi procederemo verso la nostra autonomia. In Senato mi pare particolarmente grave che si sia voluto colpire Gianluca Susta, che tra l'altro viene da una storia popolare. Ed è grave che questo colpo sia arrivato da Mauro, che è stato premiato con un posto di primissimo rango nel governo e ora si è messo alla guida di una operazione minoritaria che sconfessa la linea di Sc».

**Qualcuno di voi invoca le espulsioni dei**

### L'INTERVISTA

**Andrea Romano**

**Il deputato montiano: «Alfano e i suoi non sono in grado di superare il berlusconismo»**

**Sull'alleanza col Pd: «Stimo Renzi ma è prematura»**



**senatori «dissidenti»...**

«Non credo sia quello che serve. È urgente separarsi da un partito come l'Udc che vuole ricostruirsi saccheggiando il nostro bacino di parlamentari. Puro professionismo politico».

**I «dissidenti» vi accusano di essere dei renziani «in sonno», pronti a seguire il Pd del sindaco...**

«Mi pare paradossale un'accusa del genere, da parte di chi sta tradendo il mandato degli elettori per aderire all'Udc. Ho sempre avuto molta simpatia per Renzi, però sono e resto un parlamentare di Sc».

**Forse dovrete tutti ammettere che il bipolarismo ha vinto: alcuni di voi tornano**

**nel centrosinistra e gli altri vanno verso il centrodestra. Era prevedibile...**

«Il bipolarismo è ancora vivo, però bisogna vedere come si partecipa. Sc deve svolgere la sua funzione come una forza liberale e radicalmente riformatrice che orienta gli altri attori in questa direzione. L'Udc invece interpreta questo schema in un ruolo subalterno e addirittura servile: si sta concedendo a un centrodestra che è ancora stabilmente egemonizzato da Berlusconi».

**E voi liberali invece cosa farete? Sarete alleati del Pd?**

«Vogliamo essere la coscienza critica del bipolarismo e anche del governo. Parlare di alleanze è prematuro. Bisogna prima vedere come sarà il Pd guidato da Renzi, se sarà in grado di essere diverso dal passato. Alcuni di noi, come Irene Tinagli, Edoardo Nesi, Pietro Ichino, Alessandro Maran e il sottoscritto, pur provenendo dal centrosinistra, abbiamo scelto Monti perché ritenevamo il Pd troppo conservatore. E comunque Sc non abdica né ora né domani alla propria autonomia».

**Davvero esclude una scissione?**

«Sì, ma riterrei comunque bizzarro che possa prevalere chi esprime posizioni anti-montiane...».

**I suoi colleghi di partito sembrano interessati al percorso di Alfano e delle colombe Pdl...**

«Bisogna vedere quanto saranno coraggiose le colombe. Tutto quello che contribuisce a consolidare il governo è positivo. Ma ho difficoltà a credere che la classe dirigente del Cavaliere, da Cicchitto a Quagliariello, possa improvvisamente scoprire una vocazione riformatrice. Mi pare l'operazione di un ceto politico che non è in grado di superare il berlusconismo come cultura politica. E Scelta civica non può diventare una costola del centrodestra, neppure post o «diversamente» berlusconiano».